

QUATTRO

CANTI

di Vincenzo Ostuni

"La vita può essere compresa  
solo all'indietro, ma deve  
essere vissuta in avanti."

S. Kierkegaard



2

Attraverso le serrande chiuse  
sento il giorno respirare  
palpitare il sole  
vivere gli uomini e morire.  
Come le voci mi risuonano nell' anima  
ed il silenzio si confonde in un messaggio  
ed il messaggio in un nuovo silenzio,  
così mi sveglio; e riapro le serrande  
che hanno chiuso il mio cuore in un sogno.

II

Ieri le stelle, cadendo,  
passavano attraverso le mie labbra

ed io rifugiavo così la mia nullità  
nell'insostituibilità  
di ogni piccolo ingranaggio.

Ogni notte una piccola speranza  
solca il mio petto  
di un raggio di luna:  
sintesi di gioia  
A, U, M impronunciate.

Ho letto negli occhi di mio padre  
demiurghi infiniti plasmare la materia  
infondendo in essa se stessi;  
non imponendo al destino una via,  
ma lasciandogli un corso  
determinato,  
per quanto può l'arbitrio dell'uomo.

Mi capisci?

Ordinare alla propria esistenza  
di estendersi liberamente nell'essere,  
pur sapendo che la "sostanza" dell'esistenza è una,  
sintetica, dominante.

Ho visto negli occhi di mio padre  
profondi quanto la gola di Dio  
sulla barba abbagliata di chiarore,  
ho visto curvare il mio cuore  
e coincidere con le rette del sole.

IV

Che io spezzi le corde di una lira  
dimentica  
dimenticata  
obsoleta come oggi questo pianto  
assurdo aspro infedele

che io sappia nella superficie  
quello che voi credete  
nel profondo

e nondimeno io desideri  
- con l'amaro di una foglia  
di alloro masticata  
invece d'uva -  
sapientemente dire  
ciò che dissi altrove  
con parole lontane millenni?

Un cumulo di macerie  
che si trascinano  
-vite perse,  
disperate di luce,  
da buttar via,  
un giorno.

Non so neanche più scrivere.



Ho rubato un contratto di morte.

Lievi gocce di pioggia non impediscono al sole  
di illuminare impietosamente il mio crimine,  
di violare l'oblio della minaccia;  
il crimine di essere vivo,  
la minaccia di essere eterno.

Il mio bastone si è incrinato;  
si è incrinato, come quando leggevo nel tramonto,  
l'altra sera, le contraddizioni  
la cui sintesi mi rovina addosso  
come una salvifica condanna.

E mentre tutto passa,  
schiaccio le noci della mia giovinezza  
su un tavolo di aria irrespirabile  
e ne ingoio avidamente le scorze.

VIII

Nei raggi sfumati  
di un grande inconsapevole sole  
che sorge  
tramonta un grido lacerato  
inesistente.

Ogni cosa si dispera  
per non essere ancora compresa.

Rileggo - lente - le parole che ho scritto  
e grido a te le nozioni -

Dimmi

come ardon le rondini  
come guardano il sole sparire ai monti  
come sputano a terra i loro deliri  
come si riempiono le ali di dolore  
come danno la testa al demonio

Esse negano, negano di fronte a tutto:  
dalle nuvole rosa del mio cielo bianco  
mi affiorano i ricordi, e dal mare,  
e nel mare tornano - soli ineffabili.

Il mio corpo è composto da atomi  
divisibili  
confina col nulla.  
Mi ferisce di una gioia improvvisa  
- come ora il cielo  
di piombo tutto il giorno  
è squarciato al tramonto da un solco di luce -  
ritrovare in questo una nuova interezza  
un'accettazione della mia fallacia  
della mia mortalità:  
un motivo ancora  
per vestire i miei occhi a festa,  
di lacrime.

Ho visto mio padre attraversare la stanza:  
 la sua candela mi ha reso unico e indivisibile  
 ed ogni lacrima, tuttavia, che verserò  
 non sarà mai più solo per me.

Ho visto mia madre camminare, dall'alto:  
 mi ha partorito in un'alba a primavera,  
 ora ha i capelli corti e le labbra rosse  
 ed ogni sorriso che dipingerà il mio volto  
 non sarà mai più solo per me.

Il quattro agosto ho visto il mio cuore bianco e verde  
 e ho pensato che la prima,  
 la prima via è l'amore,  
 che non è più segreto.

Intreccerò la mia ghirlanda piano,  
 la donerò a mia nonna al tramonto,  
 al mio angelo all'alba:

potrò più morire senza sapere di morire?  
 o nascere, e nascere  
 e non trovarmi fuori del guscio in quel nido  
 dal quale spiccherò il mio ultimo volo  
 verso il ventre acuto del cielo?

Allora bacerò il bianco, come oggi,  
 risuonerà il mio cielo di tutti i vostri nomi;  
 sdraierò il mio corpo  
 sulle nuvole di rose che colgo da questa finestra,

( segue )

per l'ultima volta me,  
per sempre Tutto Intero Fuoco e Genere.  
Ho dipinto un quadro con la mano di mia nonna  
e scolpito il ferro con la mano di mio nonno  
e l'armonia dell' orizzonte -  
remota regione di pensiero,  
muore il mare nel cielo  
e il cielo nasce dalla terra  
e la terra prosegue nel mare -  
mi ha divorato il cuore,  
i sette colori di Dio  
mi hanno nutrito di nettare e ambrosia,  
mi hanno portato, all'alba e al tramonto,  
sulle loro lettighe d'oro.  
Quando morirò di questa vita eterna  
le distese di luce che mi spiano da quella porta  
la apriranno  
e scomparirò dissolto  
per sempre Tutto Intero Fuoco e Genere.

Strappare il minuto di silenzio  
al tuo, al vostro odio inconsulto  
diretto in ognuna delle direzioni  
possibili - come oscura luce -

lascerebbe il tempo al vostro cuore  
al vostro ventre di sentire  
l'infinito silenzio, lo stormire  
profondo del nulla, di vibrare  
al basso continuo, al pulsare  
della vita che lotta senza parere  
ogni attimo per non uccidersi,  
per essere, pur fra la morte, viva  
come il primo momento,  
per l'eterno.



CANTO II

"(...) finchè viviamo, finchè  
pensarti è inginocchiarmi"

G. Sbarbaro

I

Come il vento, ieri, e le sue mani  
aprivano al mio corpo nuove speranze,  
oggi sul mio petto le nuvole spariscono;  
sento il fuoco che presto avrò dentro  
annaspere fra le ceneri del sole,  
andare piano a tramontare  
per poter essere mio, domani -

come una bambina d'autunno  
attraverso le nere scorze  
di alberi bruciati dalla grandine.

## II

Sulle terre desolate del mio amore  
ho camminato a lungo, piano,  
contato, tremante -  
come per l'immenso destino che mi pesa -  
ogni passo, come doni di Dio.  
Ho visto le stelle all'orizzonte  
come pulcini morire  
disperati, pigolando, soli:  
- Madre, aiutami, mia luna santa, aiutami!-  
Ed una chiocchia profonda come il cielo  
prenderle a sè nel suo ventre acuto,  
candide orfane - il padre è madre loro.  
Le loro ceneri, ardenti azzurre antiche,  
vorrei vederle nei tuoi occhi, amore,  
sorgere come all'alba -  
ancora, ancora tiepide!-  
rosee dolci dorate  
come le ante del mio cuore demolito  
han salutato il vento del tramonto.

Solo poche lucciole innocenti,  
creature mie, figliuole mie dolcissime,  
illuminano la notte  
e parlano di me come un sole che verrà,  
e morirà presto nel delirio  
del suo rosso autunno incandescente.

( segue )



### III

Otto milioni di vite  
ed otto milioni di morti  
voglio spartire le mie braccia con te:  
avrò conosciuto le movenze del capo  
e le increspature delle labbra improvvise  
e le curve dei seni screziati  
e le tempeste del tuo ventre lieve  
ed otto milioni di vie per baciare  
otto milioni di vie per guarire:  
avrò osservato tutti i colori del mare  
ed ogni vento mi avrà sfiorato le tempie:  
avrò consolato le otto iridi rapite dal pianto  
gli ottomila paesaggi dei fianchi nebbiosi al mattino  
e la nuca già graffiata dal tempo.  
Un ultimo, un ultimo giorno  
- l'ultimo sole sorge dal mare  
e lo accarezza, implorandogli l'ultimo addio  
trapassa l'ultimo arco di cielo  
ed un'ultima volta si arrende alle valli -  
farò risuonare i miei passi nel silenzio  
della stanza dell'ultima attesa  
ti cercherò piano, piangendo,  
fra tutte le ginocchia chinate da Dio  
e con un breve, estremo sospiro di gioia  
ti bacerò, per sempre, le mani.

#### IV

Due eppure uno  
mai più soli  
il tuo corpo ha creato il mio  
il mio generato il tuo  
il tuo cresciuto il mio  
il mio nutrito il tuo  
il tuo pregato il mio  
il mio adorato il tuo  
il tuo insegnato al mio ad amare  
il mio insegnato al tuo a volare.

Due eppure uno  
come due stormi di rondini in cielo  
si corteggiano, si intersecano  
due fili, due gocce di aria  
diventano una.

Ho visto più chiaro che mai  
mentre in te amavo ogni cosa  
ed in ogni cosa te  
le nostre anime  
mai più sole  
due eppure una:

la mia ha accarezzato la tua  
la tua sorriso alla mia.

V

I tuoi occhi sono lacrime di sole  
i tuoi occhi sono grano mietuto  
i tuoi occhi sono mattini lievi  
i tuoi occhi sono stelle comete  
i tuoi occhi sono passi leggeri  
i tuoi occhi sono guance di un bimbo  
i tuoi occhi sono la mia coscienza  
i tuoi occhi sono scuri come oscuro è Dio  
i tuoi occhi sono libri di fiabe  
i tuoi occhi sono paura del buio  
i tuoi occhi sono suoni di flauto  
i tuoi occhi sono senza inizio  
i tuoi occhi sono odore di uva  
i tuoi occhi sono sapore di terra  
i tuoi occhi sono solo tuoi  
i tuoi occhi sono vento nel silenzio  
i tuoi occhi sono bere ad una fonte  
i tuoi occhi sono i miei occhi.

Un giorno mi sarà dato di sapere  
perchè io vivo, chi sono davvero.

Però ricordo,

ricordo i tuoi occhi di oggi,  
in uno sguardo portavano scritto il mio segreto;  
i tuoi occhi sanno leggere bene  
nel mio cuore.

( segue )

Rammento i tuoi occhi di oggi  
come i tuoi occhi si sono pian piano  
sbarazzati della tristezza  
- e stasera la mia ragione di vita  
è legarmi intorno al corpo quel ricordo  
e farlo mio per sempre,  
finchè cadranno le stelle,  
finchè cadranno i miei occhi  
nei tuoi  
e i tuoi nei miei rinasceranno.



VI

Una farfalla bianca  
di sole  
come le tue spalle  
levigata dall'aria appena mossa  
come le nostre ali  
ha attraversato il cortile  
è venuta alla mia finestra  
mi ha baciato.

E' scomparsa, poi,  
improvvisa ma quieta  
nel cielo delle mie speranze  
puro, limpido,  
come le tue mani.

VII

Amore io so  
che tu già culli il mio domani.

Se io fossi stanco  
per aver dissepolto un dolore dall'oblio  
e a stento potessi tenere aperti gli occhi  
per l'ansia che mi brucia le tempie,  
tu saresti allora  
una brezza limpida e lieve  
che spinge via dolce ogni pensiero  
e soffia la candela del sole  
invitando il buio a coprirmi  
e a darmi riposo.

Se io fossi sporco  
per aver salvato una perla dal fango  
e sentissi ancora grave la sete  
come chi si è appena pentito,  
tu saresti allora  
gentile invisibile pioggia  
che mi lava e mi disseta di ogni pena  
e nutrendo dà vita e bellezza ad ogni fiore  
per restituirmi, intatta, la gioia.

( segue )

Se io fossi solo  
come chi si è lasciato alle spalle  
l'infanzia e uomo non può ancora essere,  
tu saresti ciò che oggi, in auto,  
mentre guidavi e piangevi col cielo,  
mi hai chiesto di essere:

"ti farò l'uomo più felice della terra, te lo giuro"

Allora ho saputo  
che tu già culli il mio domani, amore:  
tu vieni, precoce, dolcissima amante  
da me sorridendo, stanotte:  
ed il tuo sorriso ha la forma  
e l'infinita magia e tenerezza  
del primo quarto di luna.

Così so che per sempre, di notte,  
ti potrò vedere sorridere.

E' lunga la strada sulla quale andrai via.

Distillerò in uno sguardo la gemma e la foglia che cade

resterò a guardare il tuo corpo grazioso fuggire

L'attenzione sarà l'unica vita.

Nulla è doloroso come un bivio:

allora,

porterai via questi occhi che l'alba divora,

gli occhi che ora l'alba rapisce.

Ieri ho come visto -  
mi sembrava - la mia voce  
staccarsi da me ed aprirsi  
ed essere udita -  
ma non parlavo io.  
Ho temuto la follia  
cieca rabbiosa senza più che rassegnazione  
- ho avuto te,  
ti ho avuta, ho visto le tue sopracciglia  
inarcate dal pianto.  
Stasera prego l'estate  
come una madre,  
come una salvezza.  
Ho intravisto la mia malattia,  
la mia morte,  
il mio futuro nel nulla.

Ho accarezzato con le dita del ricordo  
e del timore  
la visione di te sola  
seduta su di un letto di luce pallida  
che guardi, vuota di infinita dolcezza -  
quella dolcezza che non ho mai saputo dire -  
una speranza combattuta e quieta,  
una rocca presa d'assedio  
con sangue e parole d'amore,  
un nulla, infine,  
che non verrà mai.

Ho morso il cuore e mi duole  
come uccidere mia madre  
come nascere ancora  
saperti legata ad un filo  
sapere come e quanto  
hai dovuto esser forte, amore mio.

XI

Addio,  
mio unico sogno;  
figlio fuggito veloce dal mio ventre,  
figlio che già mi odi, addio.

Addio figlio mio,  
eri così giovane e bello!  
povera perla inutile  
nel deserto che il tempo lascia dietro,  
non piangere più sulle mie orme  
che il vento, accarezzando, ha ucciso.

Addio figlio mio;  
e mi duole la tempesta sui tuoi occhi,  
perchè vorrei aiutarti a vivere,  
e non posso.

Il tempo non ci è stato alleato,  
solo questo ci divide, solo questo.  
Addio oramai, non trattenermi:  
tu sei stato ciò per cui ho vissuto,  
ed ora vai al tuo ultimo respiro:  
che forse io non vedrò neanche, figlio mio.

2

Sento stasera, amore,  
che sei partita davvero.  
La stazione è linda,  
un vento freddo, nessuno.  
Stasera è in silenzio che so  
che nulla ebbi mai, se non te.



CANTO III

Chorus

Oh! questo è un mondo a

questo è un mondo

questo è un mondo

questo è un mondo

questo è un mondo

questo è un mondo

Oh! questo è un mondo

Oh! questo è un mondo con gli occhi.

I

2

Chissà

se questa somnessa mia  
sommessa voce  
nasca sempre settimana,  
estranea al tempo freddo -  
rosa a novembre  
vendemmia a primavera.

Solo tu, finora,  
le hai dato coincidenza con gli eventi.

II

Tra poco partiranno le rondini,

ma anche di inverno le cercherò

fuori della finestra

e le aspetterò, con pazienza.

### III

Nonna mangiando lenticchie guarda  
nel vuoto fuori della finestra  
gli occhi spenti e appena lucidi:  
muore il consuocero.

Una campana di morte  
lacerata il mio maggio piovoso  
e sembra ottobre, non vuole rifiorire.

Amici soli, affetti che svaniscono.

Mi scava il cuore  
un'immodesta mestizia,  
come quando guardo l'alba  
e so di non essere il sole.

V.

Gatta invecchi  
giochi di meno  
lo sguardo punge di meno  
più profondo di luce diffusa.

Parlavi un giorno col cielo  
oggi ancora dolcissimo di giovinezza  
azzurro.

Tu non saprai mai che scrivo per te.

Eppure dimmi,  
parli ancora col sole quando è alto?

Non dirmi di no:  
tu non invecchi, nè il sole.

VI

Quanto poco ti conosci, alba leggera,  
quanto poco sai del modo  
in cui mi ami e mi lasci amare te.  
Stanotte tu ed io abbiamo perso  
insieme la parola tagliente, ebbra di sè,  
senza più amore, senza più dolore-  
quella leniva ancora il nostro pianto.  
Quanto poco sai, alba tremante,  
quanto poco sai e quanto ami  
senza sapere, senza volere; fragile vento,  
spegni la candela che in silenzio  
nel dolore ho scolpito per te,  
e saprai chi saremmo stati, amore, amore.

VII

Gea

era il dolce "non tornerò!"

del mio primo pianto

del mio primo respiro

che qualcuno mi aveva restituito

- io credevo -

per sempre.

Per questo non le ho visto più speranza negli occhi

e il respiro faceva rumore:

vivere non era più lecito

ad un'illusione.



## VIII

Poesia senza poesia  
ho scritto, ogni giorno,  
versi senza versi.

Nessuno pensi mai  
che per essere chi sono  
io non abbia bisogno  
di pane,  
di aria,  
di terra.

IX

Noi vogliamo trarre roccia dal vento  
senza esitazione scolpiamo l'acqua  
intrecciamo ghirlande di fuoco  
nuotiamo nelle nubi  
come se ogni viaggio fosse questo.

Io sento solo peso e leggerezza  
di ciò che a nessun altro è possibile.

E solamente mi chiedo, Marta,  
chi fra noi due è pietra o aria,  
chi scalpello e chi fiume,  
chi fiore o fiamma,  
chi salmone e chi sorgente: ti prego,  
non lasciarmi un'anima  
con cui poter rispondere.

X

Da nuvole di tempo consumate  
nevicano piogge di ricordi  
d'infinito.

Sento  
di dover essere  
acqua,  
dissetare chiunque  
voglia  
di speranza, di verità  
per potermi salvare

- cosa sarebbe mai amare  
senza inizio nè fine?

XII

Ho pregato oltre le nuvole  
a cercare il loro soffice silenzio  
luminoso  
a vedere la loro eterna quieta bianca omertà  
nuvole che non gridano il dolore -  
sono le stesse che qui invecchiano  
come pelle e terra.

" Sappi temere, "  
esse dicono,  
" poiché la morte  
è dolorosa e gioiosa  
come la nascita  
- ma senza lacrime, senza carne."

XIII

Dove finirà  
questa lacrima  
e la strada mia, amore senza fine?

Dove andrò, amore,  
dove ricorderò la vita  
dove mi siederò  
ad aspettare il buio, dove?

Dammi una sola parola,  
un seme, dedica a me  
uno solo dei vènti della terra.

XIV

Forse

nel silenzio improvviso  
so meglio vedere  
cosa oggi mi ha dato il respiro  
e me lo ha tolto,  
lento, nel sonno.

E' che piango ancora per te,  
amore mio perso.

Tutto scomparirà.  
Oggi il sole riluce  
di ciò che ho, modesto,  
tenue. Grazie a te, vita,  
legge, sogno, di lasciarmi  
riposare, dopo anni  
di cui non so più ricordare  
che pochi attimi; ora, è primavera.



E' strano ed estatico il tramonto,  
quest'oggi, sulle mie radici perse:  
tinge il mio volto di rosso lucente,  
rosato d'alba trasparen candido in pianto -  
mi riduce ad uno specchio incatenato.

Ma il Cielo è un Dio scuro e presago,  
ha mosso male i suoi pedoni d'oro  
sulla terra che i miei fianchi abbandonano;  
ed ora prova, colpisce disperato,  
cattura ancora con una promessa  
questo cervo che non sa partire.

CANTO IV

Il cristallo di Svezia  
sull'acqua scintilla  
il suo splendore  
e il suo lume, così, d'incanto.

Spingono sui laghi gli iceberg  
con fragore, gli iceberg  
e scivolano via,  
sui loro ghiacci, grandi  
con caparra di ghiaccio, rifonderti.

2

Già cristallo di Boemia  
rarissima maiolica  
il mio significato  
si è incrinato, ieri, d'improvviso.

Giungono dai luoghi più lontani  
gli artigiani più nobili ed esperti  
e non udito io,  
che sono in alto, grido  
che occorre rifondere, rifondere.

II

Un attimo ha atteso eternamente  
di essere partorito dal tempo

Un solo attimo di vita

Ora,  
riposa eternamente.

Pochi giorni  
e tornerò alle valli degli avi.

Attesa trepida-

una preghiera alla morte.

#### IV

Non voglio più questo dolore sordo  
ad ogni voce del cuore  
questo dolore chiuso  
come un guscio di noce  
questo dolore che sembra non poter ferire  
più vasto del cielo  
più amaro del fiele.

Un pettirosso  
ha bruciato le mie lacrime  
con un soffio di dolore millenario.  
Ha provato, ha tentato le mie spine  
e ruotando la testa  
una bava di vento  
lo ha fatto vacillare.  
Ora cola nero  
il mio sangue  
sul suo cuore.

Dio salva  
una povera anima  
una macchia derelitta  
senza più luce  
senza un fiore  
da mettere fra i capelli  
in un deserto di buio.

Non ti vedo  
non ti cerco  
non ti cerco  
in un deserto di buio.

Immobile,  
aspetto il silenzio.



Nella notte  
ho udito i silenzi  
arpeggiare nascosti  
tiepide illusioni.

I miei occhi riflettono ormai  
ogni sorriso del nulla.

# VIII

Io batto i miei ritmi su di un banco  
e nessuno sa che ora qualcosa nasce o muore  
nessuno sa che questa è la loro vita  
nessuno sa che siamo qui solo  
a battere strani ritmi su di un banco.

Posso veder morire lentamente  
cadere sulla mia preziosa, lieve gioia  
a scottarmi e ad annunciare la notte  
gli ultimi raggi della mia quiete  
la cera sciolta della candela  
che ho tenuta stretta in cielo  
e che oramai tramonta -  
quella è il mio gioco.

E sorge lentissimamente  
dal luogo in cui lo cerco, il buio;  
mille piccole mani mi accarezzano  
rassicurandomi: sono lì le mie radici  
- mi dico a volte, infatti, che le foglie esistono  
solo perchè sanno di avere radici  
che pure mai vedranno -;  
allora è dolce cullare il dolore ed il mio corpo  
in attesa del risveglio -  
promessa di fiori odorosi  
mentre ancora c'è neve.

Tu prometti una notte più antica  
quella in cui io vedrò il mio stesso feto  
respirare sangue di mia madre.

( segue )

Oggi posso dirtelo  
che notte senza stelle  
è ciò che già io vidi allora, luna mia.  
Ma tu, luna piena, non ti accorgi  
che quel nuovo buio è la mia morte  
ed io, purtroppo, sono ancora vivo.

Dietro gli occhi di mia madre  
affondo in vortici remoti  
abissi e vette nell'iride screziata:  
ogni fauno  
che sfugge in un bosco di betulle  
trova riposo - corse -  
trova una fertile litica pace  
dietro gli occhi di mia madre  
scuri, di terra brumale:

superni sorrisi, poi,  
ne dipingeranno i contorni.

Lotto - strenuo difensore di me stesso -  
contro quello stesso "io"  
che prova angoscia, attaccamento, sofferenza.

Per una volta,  
non mi sento più diviso,  
ma diretto.

Le rondini dello stormo del mio cuore,  
ti dico,  
volano insieme, uniche ma insieme,  
in una stessa flessibile goccia di aria,  
verso lo stesso infinito calore.

Come dovrà diventare ancora  
tagliuzzato, faticato dentro  
il mio sentire,  
maturo come vino vecchio

- o sarà decadere,  
amici, se non salire:

forse dovrà venire nuovo amore  
che lèvighi il duro del mio seno -

e questo equilibrio non ha mai fine,  
un punto fermo?

Passione e dubbio

questo il mio seme e il frutto

questo il rimpianto

questa la promessa.

Dubbio e passione

segnano la mia via

senza prepotenza, ma con precisa devozione

al modo in cui nulla eppure qualcosa

segna i confini del cammino del sole,

ordinandogli di essere libero

dalla prima all'ultima luce.



ad

XIV

Troppo di me si è perso  
nel rutilante cuore delle cose  
come giostre, nel gioco aurorale  
abbagliato da te, già luce tenue,  
da voi , che non respirate come me.

Troppo di me tornerà  
pezzo su pezzo a rivedere  
- come chi ha salva la vita -  
ogni alito di vento come  
il proprio primo prender fiato,  
ogni goccia di pioggia  
tagliarmi l'anima in due  
a renderla insospettabilmente  
inaspettatamente degna,  
felice.

Rivedo gli spiriti magni, ne affilo  
la luce, l'inquietudine rósa,  
il sospetto infinito.

Assaggio l'ultima pioggia d'inverno  
come sangue e pané azzimo  
consacrati alla poesia.

Il mio lavoro è finito,  
e nella pioggia qualcosa mi illude  
che sarò un giorno, finalmente, una rondine.